

Chi combattè allora voleva un'Italia libera per tutti e unita. Il loro ricordo non vuole alimentare divisioni

Lo spirito della Resistenza vive nel testo della Costituzione repubblicana che è il fondamento delle nostre libertà

# 25 aprile, noi non dimentichiamo

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Segue dalla prima

Non dimentichiamo nessuno di coloro che furono protagonisti della lotta per la libertà di tutti gli italiani. Non dimentichiamo la Resistenza operaia, esplosa negli scioperi di massa del marzo '43 a Torino, a Milano, a Genova e in altre città, prima della caduta della dittatura. Non dimentichiamo la Resistenza dei militari che, dopo l'8 settembre del '43, nello smarrimento delle istituzioni, trovarono nel loro cuore le radici di un orgoglioso amor di Patria, che li spinse all'azione. Molte migliaia caddero con le armi in pugno, o vennero trucidati dai nazisti. Non dimentichiamo i civili che, a Roma e altrove, si unirono a loro per la difesa delle loro città, o, come a Napoli, si batterono per cacciare le forze di occupazione. Non dimentichiamo la Resistenza delle centinaia di migliaia di militari deportati, che preferirono una durissima prigionia, che costò la vita a tanti di loro, al ritorno in Italia al servizio della dittatura. Non dimentichiamo la Resistenza popolare, che si manifestò spontanea. Migliaia e migliaia di donne e uomini di ogni ceto, a rischio e a prezzo della loro vita, salvarono e protessero civili e militari alla macchia, ebrei minacciati dallo sterminio, soldati stranieri fuggiti dai campi di prigionia, che cercavano la salvezza. Li aiutarono a raggiungere l'Italia già liberata, accompagnandoli lungo quei sentieri della libertà che solcarono allora tutta la penisola, da Nord a Sud, di casolare in casolare, di paese in paese, di città in città. Fu una catena di silenziosa, spontanea solidarietà. Non dimentichiamo le migliaia e migliaia di vittime delle innumerevoli, orrende stragi che insanguinarono il nostro Paese. Donne, vecchi, bambini, civili colpevoli soltanto di sostenere chi si batteva per la libertà. Non dimentichiamo soprattutto i protagonisti della Resistenza armata, che nacque come scelta di popolo, che si organizzò in unità partigiane combattenti e dilagò nelle città, nelle pianure, nelle montagne, fino alla riconquista, nell'aprile del 1945, delle grandi città del Nord d'Italia, prima ancora della resa dell'esercito nazista. Non dimentichiamo le unità del nostro esercito ricostituito, che combatterono con valore per l'onore della nuova Italia democratica.



In alto a sinistra: una fabbrica del nord occupata dai lavoratori nel 1943. In alto a destra: 27 dicembre '47 il presidente De Nicola firma la Costituzione. A sinistra: partigiani vittoriosi entrano a Milano il 25 aprile 1945. A destra: 1946, si festeggia con «l'Unità» la vittoria della Repubblica al referendum

Non dimentichiamo mai, i soldati alleati, venuti da tutti i continenti per liberare, a costo di perdite immense, tutti i popoli europei dalla feroce tirannide nazifascista.

La memoria degli eventi di sessant'anni fa è un libro fatto di molte pagine, di tante storie personali e collettive, storie di individui che diedero una ri-



sposta alta e nobile alla sfida dei tempi, che seppero interpretare i valori profondi della civiltà italiana ed europea. Essi volevano un'Italia libera per tutti, unita. Il loro ricordo non vuole ali-

mentare divisioni, vuole insegnarci la concordia, insieme con l'amore per la Patria e l'amore per la Costituzione, fondamento delle nostre libertà. Questo è il significato profondo delle giornate della memoria che noi celebra-

mo: occasioni per ricordare ai giovani i valori ispiratori di quella libertà che essi hanno il privilegio di vivere e il dovere di custodire. Italiani, gli uomini della mia genera-

zione hanno avuto un singolare destino. Abbiamo vissuto, nella giovinezza, anni tra i più foschi della millenaria storia europea. Ma nelle prove più difficili si temprò l'identità di una Nazione. Dalle tragedie di quegli anni abbiamo tutti tratto ammaestramento. A noi sopravvissuti è toccata poi la fortuna di essere partecipi della grande rinascita democratica della nostra Patria; partecipi altresì della miracolosa costruzione di una unione di Stati e di popoli che assicura a tutta l'Europa, dopo millenni di guerre, una pace irreversibile. Abbiamo avuto la fortuna di garantire ai nostri figli, e ai figli dei nostri figli, quei beni, quei valori, quelle speranze, che noi, da giovani, non avevamo conosciuto. E ne siamo orgogliosi. Ai giovani d'oggi, cresciuti in un'Italia libera, in un'Europa pacifica e unita, dico: non dimenticate mai gli ideali che ispirarono coloro che diedero la vita per voi. Possa la memoria dei sacrifici dei Padri della Repubblica rimanere viva, tramandata di generazione in generazione, guida e monito ad essere sempre vigili nella difesa della libertà riconquistata. Il ricordo di quei giorni ci fa guardare con fiducia al nostro futuro; ci fa sentire il dovere di essere uniti tutti nell'amore per la Patria italiana ed europea, uniti nell'orgoglio delle nostre grandi tradizioni di civiltà, uniti nell'impegno a contribuire al progresso e alla pace di tutti i popoli. Viva la Resistenza. Viva la Repubblica. Viva l'Italia libera e unita.

Discorso pronunciato ieri dal Presidente della Repubblica a Roma in occasione delle celebrazioni per il 25 aprile

## Pace e diritti: la Chiesa di Don Milani

VANNINO CHITI

Segue dalla prima

Ma anche i processi che coinvolsero Don Milani, con una prima assoluzione, quando era già colpito dal cancro e impossibilitato ad essere in tribunale e poi la condanna in appello, quando già il male lo aveva portato via, ancora giovane. Mario Lancisi, giornalista, studioso del movimento cattolico, autore di libri molto belli sullo stesso Don Lorenzo, ripercorre le vicende di quarant'anni fa ed al tempo stesso le ricollega al nostro presente. Quale è stata l'influenza di Don Milani sui movimenti per la pace? Come è cambiata la Chiesa da allora? Questo ragionamento si svolge nel suo ultimo libro «No alla guerra», anche attraverso testimonianze di personalità di vari orientamenti culturali, da Cacciari a Sofri, da Ciotti a Zanotelli. Due considerazioni, sollecitate dal libro. Don Lorenzo è stato davvero uno straordinario anticipatore, sia su temi di vita ecclesiale (basti pensare ad Esperienze Pastorali), che su quelli della vita civile (da Lettera ad una professoressa, alla risposta ai cappellani militari ed alla lettera ai giudici sull'obiezione di coscienza). A metà degli anni Sessanta, termini come obiezione di coscienza, servizio civile, non violenza erano inusuali, anche a sinistra. Non solo la Chiesa non si ritrovava ancora sulle posizioni di Don Milani. Non solo la Dc. Lo stesso Pci, preoccupato di mantenere il carattere di leva delle forze armate, non faceva certo sua la scelta dell'obiezione. La legge del resto verrà molti anni dopo. Ed oggi ci troviamo in una situazione che vede il servizio militare opportunamente non più obbligatorio, ma anche cancellato il servizio civile, per me essenziale alla formazione nei giovani di una coscienza responsabile verso la comunità nazionale ed orientata al senso di solidarietà. Il ragionamento di Don Milani si muove tuttavia in spazi più ampi, rispetto ai confini pur importanti di un discorso sull'obiezione. L'orizzonte è quello della guerra divenuta, nell'epoca nucleare, ingiusta e immorale. Sempre. Non esiste più la guerra difensiva: ogni conflitto bellico distrugge popolazioni inermi. Non risparmia più né bambini né donne né anziani. Nessuno. Don Lorenzo cita il premio Nobel Marx Born, che in uno scritto del 1964 riporta questa cifra sulle vittime delle guerre: prima guerra mondiale, 5% civili, 95% militari; seconda guerra mondiale, 48% civili, 52% militari; guerra di Corea, 84% civili, 16% militari. Così quarant'anni fa. Oggi è certamente peggio. Sulla guerra la voce di Don Lorenzo, pur forte e profetica, fu certamente meno sola. La Chiesa con la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II e poi la *Populorum progressio* di

Paolo VI si incammina con decisione su questa strada, con una svolta che innova rispetto ad una storia di secoli. Vediamo come questa scelta sia diventata irreversibile: Papa Giovanni Paolo II si è battuto per i diritti umani e la pace. È l'attuale Pontefice ha assunto un nome impegnativo su questo tema, quello di Benedetto, che riecheggia l'assoluta condanna della prima guerra mondiale ad opera di quel suo lontano predecessore. Seconda considerazione. Il libro di Lancisi, soprattutto nella sua seconda parte, richiama alla nostra attenzione temi rilevanti, quali quello di patria, dell'uso della forza a livello internazionale, del ruolo dei movimenti per la pace. Le risposte dei protagonisti sono diverse, tranne che su un punto: l'influenza che Don Milani ha avuto nel formarsi di una coscienza pacifista. Quello di Don Lorenzo è stato un seme non disperso: ha contribuito a far germe-

gliare un raccolto fecondo, non ancora esaurito. Il tema "patria" non è incompatibile con un approccio che faccia della non violenza il riferimento supremo. Patria è per me una comunità-paese, una identità non chiusa ma aperta al confronto, una nazione ed un popolo che sanno e vogliono includere, non caratterizzarsi per l'esclusione degli altri: altri popoli o altri cittadini, magari nati altrove, ma che vivono e lavorano in mezzo a noi. Patria insomma per noi è una casa a cui siamo affezionati, ma che è inserita in quel villaggio globale, che è il nostro mondo. Non è, se si vuole non è più, un fortillio isolato, ostile agli altri, portatore di guerra. Questa patria può impegnarsi a costruire un mondo di pace, l'Unione Europea come grande potenza civile. In questo senso, l'ideale di patria non è una concessione alla destra: dovrebbe anzi essere un riferimento che unisce tutti. La nostra patria è

l'Italia democratica, resa libera dalla lotta di Resistenza, fondata su di una Costituzione che al suo articolo 11 mette al bando la guerra. Il no alla guerra, il sì alla non violenza, se scelti senza ambiguità come noi abbiamo fatto, esigono di conseguenza il rifiuto assoluto dell'impiego della forza? Non è ammissibile cioè nessuna azione di polizia internazionale? Essa non sarebbe altro che un atto di guerra? Non penso sia giusta una tale impostazione. Occorre riconoscere in talune circostanze - ad esempio quando una nazione ne invada un'altra; quando minoranze etniche siano oppresse e minacciate di sterminio - alla comunità internazionale la possibilità, in ultima istanza, di fare ricorso ad un uso circoscritto della forza. Nessuna unilateralità, nessun arbitrio: la legalità di un'azione è data dalla sede nella quale è decisa, da chi la decide e dalla sua misura, cioè dalle sue dimensioni e dalla durata nel tempo. La sede decisionale è una soltanto: l'Onu. L'assumere questa impostazione significa assegnare un fondamento etico non soltanto ai fini che si perseguono, ma anche ai mezzi che si impiegano. I mezzi devono giustificarsi in se stessi e non soltanto in riferimento agli obiettivi. Vorrei mettere tutti noi in guardia da un rischio: negare la possibilità di azioni di polizia internazionale, significherebbe chiudere, nell'era della globalizzazione, il movimento per la pace, la stessa sinistra, all'interno dei confini nazionali. Dire no alla guerra, farla diventare un tabù, non può significare passività riguardo alla repressione dei diritti umani, indifferenza per l'assassinio di cittadini inermi. I confini nazionali non possono essere ancora oggi vissuti come bastioni, al cui interno i dittatori possono sterminare i popoli. Il non vedere, il non rompere una volta per tutte quella catena di iniquità, è il peggiore degli egoismi: il principio di non interferenza non può riguardare l'Onu e il suo diritto-dovere di salvaguardare i diritti umani. Dobbiamo tenere uniti, in modo indissolubile, libertà e giustizia, diritti umani e lotta alle povertà. Occorre sapere individuare strumenti inediti, opzioni che anticipino operazioni di polizia internazionale per scardinare dittature, sconfiggere totalitarismi. Guai se questa bandiera non fosse impugnata da chi ha fatto la scelta della pace e della non violenza. Sono d'accordo con Adriano Sofri che per questo percorso, in buona parte da tracciare, non sono utili gli assolutismi, i proclami "senza se e senza ma". Efficaci come slogan gridati, sono del tutto fuori luogo per l'azione politica, in quanto fanno perdere di vista la fatica e l'obbligo del discernimento, la fecondità del dubbio, la necessità del confronto, la responsabilità di una decisione, mai scontata, mai data una volta per tutte.

### l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Raimondo Becchis**  
 CONSIGLIERE  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274  
 del 2/12/2004  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25  
 tel. 06 585571, fax 06 58557219  
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telestampa Sud St. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** (vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 25 aprile è stata di 154.427 copie